

M shopping  
alle pagine 33-43 / 45-47

# Azione 01

## Società e Territorio

Presentati i nuovi siti internet di cinque istituti di scuola media: il progetto coinvolgerà tutte le sedi cantonali



► pagina 3



## Ambiente e Benessere

L'uomo e l'orso, un rapporto combattuto fra tenerezze e paure, storielle e realtà

► pagina 10

## Politica e Economia

Al vertice sul clima di Copenaghen sono nati nuovi blocchi geopolitici, saranno questi a portarci verso il futuro



► pagina 17

## Cultura e Spettacoli

La Capriasca degli anni 30 nelle fotografie di un compositore svizzero



► pagina 31

## Piazza finanziaria, quo vadis?

di Ignazio Bonoli ► pagina 21



## Iran, crepuscolo di un regime

di Peter Schiesser

In questa fine di un decennio incerto, nel disordine globale che regna nel mondo, fra guerre sante e guerre condotte per imporre una «pace», c'è un angolo di terra in cui la Storia si è messa a correre: l'Iran. Ventinove anni dopo l'avvento del khomeinismo e della cacciata dello Scià di Persia Reza Pahlevi, la protesta popolare e la conseguente repressione del regime hanno toccato l'apice. Non pochi osservatori ritengono che ora tutto sia possibile, anche una rivoluzione radicale che metta in discussione i fondamenti di uno Stato retto da una teocrazia. Non è possibile prevedere quanto rapidamente possa giungere il momento dello scontro finale fra il regime e l'opposizione, secondo alcuni osservatori è questione di giorni (e in quel caso queste righe scritte l'ultimo giorno del 2009 potrebbero già trovare risposta una volta pubblicate, nei primi giorni del 2010), secondo altri di settimane o mesi. Ma ci sono numerosi elementi che inducono a credere che la rivolta sia imminente. Il bagno di sangue ordinato dal regime nel giorno dell'Ashura è un sacrilegio, o come dice l'ex presidente iraniano deposedo nel 1981 Bani Sadr «è la negazione dei principi spi-

rituali sui quali si basa l'attuale dittatura» («la Repubblica», 29.12.09): l'Ashura è il giorno in cui si commemora la morte del nipote di Maometto, l'imam Hussein, che fondò la corrente sciita dell'Islam, ucciso dal califfo Yazid; è la giornata del martirio e della redenzione, per cui l'ordine di sparare sui manifestanti in quest'occasione ha screditato definitivamente il regime, anche di fronte a molti conservatori - sembra che anche i famigliari di Khomeiny sostengano oggi l'opposizione. Un altro segnale che si è arrivati ad un punto di non ritorno sono gli appelli alla condanna a morte dei capi dell'opposizione (di cui al momento di scrivere non si conosce l'esatta sorte), seguita a migliaia di arresti e uccisioni mirate. La disperazione del regime è evidente, poiché pensare di schiacciare l'opposizione tagliandole la testa significa non aver capito che questa volta, in assenza di capi davvero carismatici (Mussavi e Karrubi non lo sono), la forza del movimento è collettiva, è data dall'ampiezza della protesta, non da chi la guida.

L'Iran è un paese difficile da capire, osservandolo dall'Occidente. Impossibile ridurre a schemi a noi comprensibili il confronto in atto in nome degli stessi principi religiosi, con un'opposizione al regime così variegata da comprendere masse di giovani che anelano a mag-

giore libertà e modernità e clerici conservatori che non riconoscono più l'autorità morale della «Guida suprema della rivoluzione» ayatollah Khomeini. Ed è forse per questo, oltre che per non provocare repressioni ancora più sanguinose, che l'Occidente, Stati Uniti in testa, non sa bene quale posizione assumere, su quali potenziali leader iraniani puntare. Per il momento, non resta che stare a guardare.

Tuttavia, l'Iran non è un paese che possa essere trascurato: gli squilibri e i futuri equilibri interni si rifletteranno sull'intero Medio Oriente, com'è stato il caso negli ultimi trent'anni. La perdita di un alleato come lo Scià e l'avvento del khomeinismo sono stati una spina nel fianco degli Stati Uniti, che a suo tempo avevano cercato di contenere l'influenza dell'Iran sostenendo la guerra scatenata da Saddam Hussein contro il paese vicino. Parallelamente, il regime degli ayatollah ha radicalizzato diverse forze, sciite e non, nell'area mediorientale, in particolare gli hezbollah libanesi. Se il regime attuale cadrà senza provocare una guerra civile, gli effetti benefici potrebbero estendersi a tutto il Medio Oriente, se l'Iran sprofonderà nel caos, ci sarà una fascia di instabilità pericolosa e violenta dall'Irak al Pakistan, passando per Iran e Afghanistan, che non può lasciare indifferente nessuno.